

Devianza giovanile in ambito penale nel Canton Ticino

di Leonia Menegalli

Introduzione

Nel mese di marzo del 2002, il Consiglio di Stato ha assegnato ad una speciale Commissione il mandato di fare una fotografia della situazione della criminalità minorile in Ticino.

In questo contributo viene presentata una sintesi del rapporto stilato dalla Commissione e consegnato al Dipartimento Istituzioni a fine ottobre 2002 (il rapporto è scaricabile dal sito www.ti.ch/di/dg).

Chi si avvicina al tema della devianza penale giovanile viene confrontato con due grandi difficoltà. Innanzitutto occorre fare i conti con un luogo comune vecchio come il mondo, che vorrebbe i giovani elemento di costante disturbo per la nostra società a causa di una progressiva perdita di rispetto per l'autorità e per i valori tramandati. L'opinione secondo la quale "i giovani non sono più quelli di una volta" è un leitmotiv che attraversa immancabilmente ogni generazione da secoli e, pare, anche da millenni. Il perpetuarsi di questo luogo comune dimostra in fondo proprio il contrario, ovvero che una certa dose di devianza nei giovani è ricorrente nella storia ed è ubiquitaria in ogni società: questa devianza comprende sì aspetti preoccupanti ma anche e perlopiù sporadici fenomeni di semplice esuberanza, assolutamente

normali nell'attraversamento dell'adolescenza e nel passaggio all'età adulta. Sovente, poi, comportamenti giovanili che vengono tacciati come "devianti" dalle generazioni dominanti finiscono con l'essere degli stimoli per cambiamenti culturali che si affermano nelle generazioni successive. In questo senso, si può dunque condividere la tesi di uno dei padri della moderna sociologia, Emile Durkheim, secondo il quale la devianza penale può essere il motore del progresso culturale.

Una seconda grande difficoltà per una corretta analisi di quello che è il comportamento della nostra gioventù è poi costituita dall'interpretazione dei dati statistici. Il rapporto della commissione ricorda in premessa una famosa frase di Churchill che delle statistiche diceva: "credo solo a quelle che ho manipolato io stesso".

Evidentemente si può prendere questa affermazione come una provocazione, bisogna però tenere ben presente che l'analisi di fenomeni sociali complessi non può essere equiparata all'analisi che fa il chimico con il proprio microscopio. I dati statistici sulla criminalità sono il frutto di ricerche che partono da premesse formulate dal ricercatore, che adottano metodologie che regolarmente presentano qualche inconveniente e i cui dati

infine vanno interpretati. Inutile negare quindi che il punto di vista soggettivo del ricercatore finisce con l'influenzare anche l'interpretazione dei dati. Non di raro capita che esami che partono da ottiche diverse conducono a risultati dissimili se non addirittura contraddittori.

Devianza penale minorile in Svizzera e in Ticino

Abbiamo avuto la fortuna di potere far capo a diversi studi molto recenti sulla criminalità giovanile, sia a livello internazionale sia a livello svizzero. Da una parte si può analizzare la struttura della devianza penale minorile sulla base dei dati statistici di un singolo anno; dall'altra si può esaminare l'evoluzione del fenomeno, nella misura in cui sono disponibili dati fra loro omogenei nel tempo. I dati di riferimento possono essere di varia natura: il numero dei casi registrati dalla polizia o dall'autorità giudiziaria dà indicazioni sulla cosiddetta cifra chiara della criminalità, vale a dire su quella parte di criminalità che viene alla luce; vi sono poi le cosiddette inchieste sulla delinquenza autorivelata, che danno informazioni sulla cifra oscura della criminalità, ovvero su quella parte che non viene scoperta e dunque registrata dalle autorità statali.

Quale profilo per la professione insegnante?

di Francesco Vanetta

La nostra società è impegnata in un continuo e repentino processo di trasformazione. Il cambiamento è ormai considerato un fatto endemico e il cittadino vive in una società che apprende giorno dopo giorno e che continua a ricercarsi e a reinventarsi. Inutile richiamare che questa situazione richiede una profonda e continua rimessa in discussione anche dei sistemi formativi. Come conferma basta sfogliare qualche testo ufficiale o documento per rendersi effettivamente conto che il termine più ricorrente oggi nel mondo della scuola è «riforma». In ogni settore le iniziative di riforma si susseguono e addirittura si sovrappongono in uno sforzo incessante teso ad aggiornare i contenuti e adeguare le strutture per rispondere in modo tempestivo ai nuovi bisogni della società e migliorare la qualità dell'offerta educativa. In questi ultimi anni si sono moltiplicate le attività di ricerca, valutazione e monitoraggio finalizzate a verificare gli effetti delle riforme. Sovente i risultati scaturiti hanno dato esiti contrastanti, ma su un unico aspetto tutti gli specialisti si sono trovati d'accordo: gli insegnanti assumono il ruolo più importante e spesso decisivo nella messa in atto di un processo di trasformazione. Nessuna scoperta sensazionale, anzi la riconferma che sono necessari buoni insegnan-

* In effetti la CDPE sull'argomento ha pubblicato due documenti distinti:
— Profession enseignante-lignes directrices. Etudes + Rapports 18 B, Berna 2003 (disponibile in francese e tedesco)
— Profilo della professione docente. Tesi. Documento base in discussione, Berna 2003 (disponibile in italiano, francese e tedesco).

Per quanto riguarda la struttura della criminalità minorile in Svizzera, sulla base delle condanne pronunciate nel 2000 nei confronti di minorenni (che sono state ca. 11'300), abbiamo la seguente ripartizione per genere di reato: il 37% di condanne concerne infrazioni alla Legge sugli stupefacenti (Lstup); il 32% furti, la metà dei quali sono di lieve entità (tipicamente si tratta di furti nei grandi magazzini); il 13% danneggiamenti; il 10% reati in materia di circolazione stradale. La criminalità minorile che emerge a livello istituzionale riguarda pertanto in modo assai prevalente reati patrimoniali e infrazioni alla LStup. Si può inoltre segnalare che l'1% della popolazione svizzera minorenne con più di 7 anni è stata oggetto di condanna penale nel 2000.

Le condanne pronunciate per reati di matrice violenta (dunque reati contro la vita e l'integrità fisica, rapina, estorsione, reati contro la libertà e l'integrità sessuale, violenza e minaccia contro l'autorità pubblica) costituiscono ca. il 10% dell'insieme delle condanne pronunciate nel 2000. Questo tasso è leggermente superiore alla quota di reati violenti commessi da adulti. La distribuzione delle condanne dimostra però che nell'ambito della criminalità violenta sono prevalentemente perpetrati reati di lieve gravità: vie di fatto (35%),

minacce e coazioni (22%), lesioni personali semplici (22%).

Gli autori dei reati più gravi, sia in ambito di criminalità economica e finanziaria, sia per quanto riguarda i crimini violenti, continuano ad essere in modo preponderante adulti. A ben vedere, i minori hanno assai più frequentemente il ruolo di vittime che non quello di autori di reati violenti. Infatti, oltre ad essere sovente vittime di violenze perpetrate da adulti, i minorenni sono quasi sempre le vittime dei reati commessi da altri minorenni. Questo dato emerge in modo eclatante anche per la Svizzera: secondo le statistiche criminali di polizia, nel 2001 vi sono stati 1'400 minori sospettati di reati violenti; nello stesso anno, le statistiche dell'aiuto alle vittime indicano che è stata fornita assistenza a vittime minorenni di reati violenti in 5'800 casi; oltre la metà di questi casi concerneva reati commessi nell'ambiente familiare.

Cosa si può dire dell'evoluzione della devianza penale minorile in Svizzera? Spesso si lamenta da più parti un'accreciuta propensione alla violenza da parte dei giovani. Questa impressione generale trova un'apparente conferma nelle statistiche federali di polizia: mentre nel 1982, nell'insieme dei minorenni segnalati alla Polizia,

soltanto uno su 25 risultava indiziato di un reato violento, nel 2001 la frequenza è stata di uno su cinque. Scavando oltre, si osserva però che questo sviluppo è soprattutto riconducibile al notevole aumento dei reati di minaccia e coazione e delle lesioni, dunque di reati violenti, ma non gravi. Ciò suggerisce alcune riflessioni. In primo luogo, l'aumento spettacolare proprio di questi reati può essere visto come indice di una crescente aggressività sociale, che si manifesta però prevalentemente in atteggiamenti di sgarbataggine e di rozzezza, dunque in fenomeni di violenza indiretta (minacce sotto varie forme e con varie finalità) e di violenza diretta non grave (lesioni personali).

In secondo luogo, questa evoluzione può comunque anche essere espressione di una maggiore sensibilità sociale nei confronti della violenza e della prevaricazione in genere, ciò che porta ad una maggiore propensione delle parti lese a considerare certi comportamenti come intollerabili e a sporgere denuncia alla polizia.

Un altro aspetto interessante è lo studio delle cosiddette carriere criminali. In una recente indagine longitudinale, condotta in Svizzera, sulla frequenza delle condanne di soggetti nati nel 1966, è risultato che nella fascia di età tra i 15 e i 23 anni vi è, sta-

ti per fare una buona scuola. Ma forse è proprio qui che ci si confronta con il vero problema: qual è oggi il profilo del buon insegnante? Quali sono le caratteristiche necessarie per insegnare? Quali condizioni quadro vanno assicurate per permettere all'insegnante di svolgere nel migliore dei modi la sua professione? Recentemente la Conferenza svizzera dei direttori della pubblica educazione ha reso pubblico un documento dal titolo «Profilo della professione docente». Il testo contiene otto tesi elaborate e commentate da un apposito Gruppo di lavoro. Lo scopo di questa iniziativa è soprattutto quello di «promuovere la discussione pubblica sul profilo della persona, chiamata in futuro ad esercitare la sua opera di docente, descrivendo nel contempo il tipo di docente e di sostegno di cui la scuola dovrà disporre per realizzare i suoi ambiziosi obiettivi». In effetti le tesi sono state elaborate privilegiando gli aspetti sociopolitici rispetto a quelli di carattere pedagogico. Nel tracciare il profilo professionale del docente c'è il rischio di procedere a una standardizzazione della professione e soprattutto di proporre una serie infinita di atteggiamenti, capacità e competenze che il docente deve fare propri. Le tesi, molto opportunamente, insistono sul fatto che l'insegnante non

deve necessariamente dimostrare di essere in grado di fare tutto e disporre di competenze in ogni ambito, ma si auspica che sappia prima di tutto conservare una visione d'insieme, operando all'interno di un «team». Le competenze menzionate e richiamate nelle otto tesi non possono ritrovarsi nel profilo di ogni singolo docente, ma devono essere presenti «nell'ambito di un processo collettivo all'interno di un team pedagogico». Il documento ha quindi il pregio di costituire la base per una discussione pubblica sulla «funzione sociale della scuola e del corpo insegnante in una prospettiva futura». Si tratta di un dibattito necessario e urgente al quale devono contribuire il mondo della scuola, i politici, ma pure l'opinione pubblica. Solo così si potrà migliorare la nostra scuola e soprattutto assicurare anche in futuro insegnanti motivati e competenti per assolvere a uno dei compiti più complessi ma allo stesso tempo appassionante e importante per lo sviluppo della società.